

III Domenica di PASQUA Anno B

QUEL TOCCO DEL RISORTO CHE TRASFIGURA

Non sono un fantasma! Mi colpisce il lamento di Gesù, una tristezza nelle sue parole, ma ancor più il suo desiderio di essere toccato, stretto, abbracciato come un amico che torna: Toccatemi. E pronuncia, per sciogliere le paure e i dubbi, i verbi più semplici e più familiari: Guardate, toccate, mangiamo! Non a visioni d'angeli, non a una teofania gloriosa, gli apostoli si arrendono ad una porzione di pesce arrostito, al più familiare dei segni, al più umano dei bisogni. Gesù vuole entrare nella vita concreta dei suoi, esserne riconosciuto come parte vitale. Perché anche il Vangelo non sia un fantasma, un fumoso ragionare, un rito settimanale, ma roccia su cui costruire, sorgente alla quale bere. La bella notizia: Gesù non è un fantasma, ha carne e sangue come noi. Questo piccolo segno del pesce, gli apostoli lo daranno come prova: noi abbiamo mangiato con lui dopo la sua risurrezione (At 10,41). Perché mangiare è il segno della vita; mangiare insieme è il segno più eloquente di una comunione ritrovata, che lega insieme e custodisce e accresce le vite, figlio delle nostre paure o delle nostre speranze. Il Risorto non avanza richieste, non detta ordini. La sua prima offerta è «stare in mezzo» ai suoi, riannodare la comunione di vita. Viene e condivide pane, sguardi, amicizia, parola. Non chiede, regala. Non chiede di digiunare per lui, ma di mangiare con lui. Vuole partecipare alla mia vita e che io condivida la sua. Ma in un sentimento di serenità, di distensione. Infatti la sua prima parola è: pace a voi! Pace, che è il riassunto dei doni di Dio. È la serenità dello spirito che ci permette di capirci, di fare luce nei nostri rapporti, di vedere il sole più che le ombre, di distinguere tra un fantasma e il Signore. Solo il cuore in pace capisce. Infatti, il Vangelo annota: Aprì loro la mente per comprendere le Scritture. Perché finora avevano capito solo ciò che faceva comodo, solo ciò che li confermava nelle loro idee. C'è bisogno di pace per cogliere il senso delle cose. Quando sentiamo il cuore in tumulto è bene fermarci, fare silenzio, non parlare. Mi consola la fatica dei discepoli a credere, il loro oscillare tra paura e gioia. È la garanzia che la risurrezione di Gesù non è una loro invenzione, ma un evento che li ha spiazzati. Lo conoscevano bene, il Maestro, dopo tre anni di strade, di olivi, di pesci, di villaggi, di occhi negli occhi, eppure non lo riconoscono. Gesù è lo stesso ed è diverso, è il medesimo ed è trasformato, è quello di prima ed è altro. Perché la Risurrezione non è semplicemente ritornare alla vita di prima: è andare avanti, è trasformazione, è il tocco di Dio che entra nella carne e la trasfigura.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

PASQUA TEMPO MISTAGOCICO

...la notte in cui il seme risorge, rinasce, illumina, il 30, il 60, il 100 per uno,

CONCERTO DI CAMPANE, I RISORTI CON LUI!!!

sono coloro che oltrepassano queste architetture umane, sono un seme di cieload essi appartiene la Parola che porta frutto!!!

Il Mostrò loro le mani e il fianco: la Parola ci da la Fede per diventare Testimoni della sua Luce

III Di questo voi siete Testimoni: la sua Parola non vive nella forza delle parole ma nei raggi di luce di tanti gesti d'amore!!!

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

V "Mio Signore e mio Dio!"

Gli altri avevano già visto le ferite e il Signore. Ma non è sufficiente per Tommaso. In realtà non è sufficiente per nessun uomo. Dio è un'esperienza: per questo bisogna "toccarlo", vederlo, incontrarlo. Altrimenti sai delle cosucce, delle idee, dei pensieri, ma non hai neppure idea di cosa sia lui...

1 Aveva un cuore solo e un'anima sola

II Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo

III DOMENICA DI PASQUA Anno B

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele; il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Sal 4

Vangelo

Lc 24,35-48

"Per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore"

RISURREZIONE E ASCENSIONE DI GESÙ (24,1-53)

24,1-12 Gesù è vivo

24,13-35 Due discepoli sulla strada di Emmaus

24,36-49 Gesù appare agli Undici e agli altri discepoli

24,50-53 Ascensione di Gesù

Contesto: Luca è l'Evangelista della Gioia che si espande sugli ultimi, sui piccoli, e si espande nel mondo, è la Gioia che è dono dello Spirito Santo che apre le menti, spiazza i dubbi, riempie le reti vuote della delusione, riapre la Luce nella notte di chi ormai non spera più, è partita dalla Galilea, ma da quel Sepolcro vuoto va verso i confini del tempo e della storia.

Cuore del brano: Guardare, Toccare, Mangiare, Capire... non ciarlatani ma Testimoni veri della Luce che risplende su di noi e che si diffonde per il mondo

I discepoli di Emmaus narravano

Gesù stette in mezzo

Pace voi!!!

Sconvolti pieni di paura fantasma

SONO IO!!!

MOSTRO LE MANO E I PIEDI!!!

Perche siete turbati?

MANGIO' DAVANTI A LORO

GUARDATE TOCCATE

Apri la mente: le SCRITTURE DI QUESTO SIETE TESTIMONI!!! da Gerusalemme...

I Lettura

At 3,13-15.17-19

Collegamento:

Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato

Alzare lo sguardo verso la Resurrezione

I DISCEPOLI ANNUNCIANO CON GIOIA GLI OCCHI CONTEMPLANO IL REALIZZARSI DELLA PAROLA DEI PROFETI TUTTO SI FA CHIARO E SI ESPANDE AFFINCHÉ TUTTI CONTEMPLINO LA LUCE CHE VINCE LE TENEBRE NELLA GIOIA CHE RIEMPI I CUORI

II Lettura

1 Gv 2,1-5a

Collegamento:

Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto

La sua Luce risplende nelle nostre opere

NELLA LUCE DELLO SPIRITO SANTO POSSIAMO ANNUNCIARE LA VERITA'. NON E' LA MENTE E L'INTELLIGENZA DELL'UOMO CHE DA SOLA PUO' FARCI CONOSCERE DIO SE LO SPIRITO SANTO NON ENTRA IN NOI

MARCO IL VANGELO DELL'IDENTITA' DI CRISTO E DEL DISCEPOLO: CHI E' GESU? CHI E' IL DISCEPOLO DI GESU'?

TITOLO (1,1)

PROLOGO • INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): in Galilea Gesù si rivela come Messia

- Inizio dell'attività messianica di Gesù: (1, 15)
- La giornata a Cafarnao (1,21-39)
- Le cinque controversie galilaiche (2,1-3,6)
- Le cinque parabole del Regno (4,1-34) (sprizzano gioia, ottimismo, fiducia)
- Un insieme di miracoli-tipo (4,35-5,43)
- Sezione dei pani (6,30-8,21)

Cresce in questa sezione l'incomprensione con i discepoli e lo scontro con i farisei. Risalta in contrapposizione la donna siro-fenicia.

Siamo ormai alla fine della prima parte in cui abbiamo visto diverse posizioni nei confronti di Gesù: i parenti, i compaesani, le folle, gli scribi e i farisei, i seguaci.

SECONDA PARTE. (8,27-10,52) Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della

Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

- Secondo annuncio della passione: cosa discutete lungo la via?
- Terzo annuncio della passione: i figlie di Zebedeo
- Il cieco di Gerico

Non c'è più il comando di Gesù di non dire che lui è il Messia.

TERZA PARTE (11,1-15,41). A Gerusalemme: Passione e morte

- *Prima sezione:* ingresso in Gerusalemme. Gesù deluso e gerusalemme delusa. Maledizione dei fico e Cacciata dei venditori nel Tempio.

Cinque controversie gerosolomitane

- Con quale autorità fai queste cose?
- E' lecito dare il tributo a Cesare.
- La resurrezione dai morti: i sadducei
- Il comandamento più grande
- Il Messia ha origine da Dio e non da Davide

Due critiche di Gesù al modo di operare dei farisei: ostentazione e ricerca dei

primi posti. Divoravano le case delle vedove.

Discorso escatologico.

- Seconda sezione: narrazione della Passione e Morte di Gesù. Solenne ouverture:

Betania. Cenacolo: Istituzione dell'Eucarestia. 5 quadri:

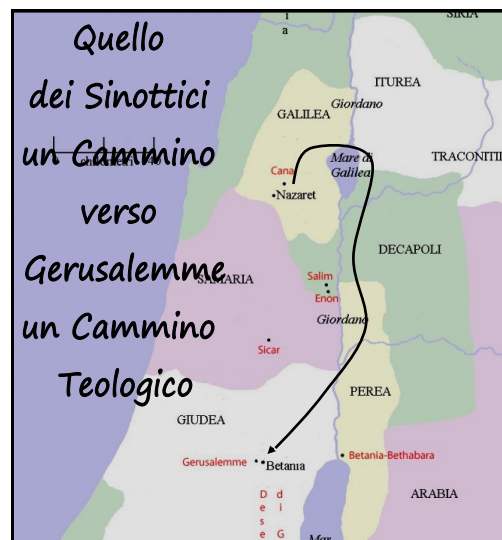
- Agonia e arresto - Il Sinedrio - Il Pretorio

Gesù è rivelata dal centurione, il nuovo Discepolo:

Tu sei veramente il Figlio di Dio

EPILOGO • CONCLUSIONE: (15,42-16,8) Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20): brano aggiunto nel II secolo



Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede.

LA DOMANDA A CUI RISPONDERE NEL SUO VANGELO È: "CHI È GESÙ?". MA ACCANTO A QUESTA PRIMA DOMANDA E PARALLELA AD ESSA VE N'È UNA SECONDA: "CHI È IL DISCEPOLO?". SONO DUE FACCE DEL MEDESIMO MISTERO: LA "VIA" DI GESÙ È LA STESSA "VIA" DEL DISCEPOLO.

La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.

Mc 16,9-20] (Nota della Bibbia di Gerusalemme)

La "finale di Marco" (vv 9-20) fa parte delle Scritture ispirate; è ritenuta canonica.. Questo non significa necessariamente che sia stata redatta da Marco. In effetti, la sua appartenenza alla redazione del secondo Vangelo è messa in discussione. - Le difficoltà derivano in primo luogo dalla tradizione manoscritta. Molti mss, omettono l'attuale finale. Al posto della finale ordinaria, un ms presenta una finale più corta che continua il v 8: «Esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunziato. In seguito Gesù stesso fece portare da loro, dall'oriente fino all'occidente, il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna». Quattro mss danno di seguito le due finali, la corta e la lunga. Infine, uno dei mss che danno la finale lunga, intercala tra il v 14 e il v 15 il brano seguente: «E costoro addussero a propria difesa: 'Questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto il dominio di Satana, il quale non permette che ciò che è sotto il giogo degli spiriti impuri concepisca la verità e la potenza di Dio; rivela dunque fin d'ora la tua giustizia'. Questo dicevano al Cristo e il Cristo rispose loro: 'I termine degli anni del potere di Satana è colmo: e tuttavia altre cose terribili sono vicine. E io sono stato consegnato alla morte per coloro che hanno peccato, perché si convertano alla verità e non peccino più, perché ereditino la gloria di giustizia spirituale e incorruttibile che è nel cielo...'. Anche la tradizione patristica testimonia una certa oscillazione. Aggiungiamo che tra il v 8 e il v 9 c'è nel racconto soluzione di continuità. D'altronde si fatica ad accettare che il secondo Vangelo nella prima redazione si arrestasse bruscamente al v 8. Da qui la supposizione che la finale originaria sia scomparsa per una causa a noi sconosciuta e che la finale attuale sia stata redatta per colmare la lacuna. Essa si presenta come un riassunto sommario delle apparizioni del Cristo risorto, la cui redazione è sensibilmente diversa dallo stile abituale di Marco, concreto e pittoresco. Tuttavia, l'attuale finale è stata conosciuta fin dal II sec. da Taziano e da sant'Ireneo e ha trovato posto nella stragrande maggioranza dei mss greci e degli altri. Se non si può provare che ha avuto Marco per autore, resta sempre, secondo l'espressione di Swete, «una autentica reliquia della prima generazione cristiana».

GENERE LETTERARIO

VANGELO DI MARCO:

Vangeli non hanno le preoccupazioni dei moderni storici.

La critica interna conferma che l'autore è di origine ebraica, scrive in un greco molto semplice e popolare, si dirige a non ebrei, molto probabilmente romani a causa dei numerosi latinismi

E il più breve 661 vv contro 1060 di Mt, i 1149 di Lc e gli 879 di Gv. E' il più antico. Mt e Lc lo hanno adoperato come fonte propria. Mt prenderà da Mc ben 600 vv, Lc 350.

E' il più sfortunato: poco letto per la sua brevità, lingua alquanto rozza, stile non elegante, scarsa presenza di discorsi di Gesù, il suo materiale è riportato quasi per intero da Mt e Lc. Agostino pensava che fosse un riassunto di Mt. Rivalutazione dalla seconda metà dell'800.

Breve essenziale e drammatico, commuove profondamente. E nei quesiti fondamentali che pone: **Chi è Gesù Cristo? Chi è il discepolo di Gesù?** Richiama l'attenzione di qualsiasi persona riflessiva.

E' formato da diversi blocchi letterari cuciti insieme da somari.

SCHEMA

TITOLO (1,1)

PROLOGO o INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

SECONDA PARTE. (8,27-10,52)

Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

TERZA PARTE (11,1-15,41).

A Gerusalemme: Passione e morte

EPILOGO o CONCLUSIONE: (15,42-16,8)

Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20):

Brano aggiunto nel II secolo

GENERE STORICO

VANGELO DI MARCO:

Giovanni Marco o Giovanni detto Marco. Cugino di Barnaba "Figlio mio" lo chiamerà S. Pietro. Figlio di una certa Maria presso la quale si riuniva la prima cristianità a pregare. Forse la sua fu la casa dei Cenacolo Ebbe diverbi con l'Apostolo Paolo nel suo primo viaggio missionario e Paolo non lo volle con sé nel suo secondo. Comunque lo ritroviamo al suo fianco nella sua prigionia a Roma tra il 61 e il 63. probabilmente in questo clima di persecuzione scrisse il suo Vangelo. Ritornò in Oriente e Paolo chiederà a Timoteo di accompagnarlo a Roma. A partire dell'anno 70 non sappiamo più nulla di lui.

DESTINATARI

Marco scrive per i cristiani romani che erano prevalentemente provenienti dal paganesimo. Anche se nella Chiesa di Roma erano presenti cristiani provenienti dall'ebraismo, Marco sembra rivolgersi prevalentemente agli ex pagani, infatti Le citazioni o i richiami al VT sono pochi

I riferimenti alla legge mosaica sono omessi (Mt 5,17-48)

Usi e costumi ebraici, nomi e parole aramaiche sono spiegate

Espressioni proprie alla religiosità ebraica sono evitate

(es. Figlio di Davide segno di Giona)

Viene evitato tutto ciò che potesse suonar male ai pagani, come ad esempio la missione degli apostoli ai soli Giudei (Mt 10,5-6; 15,24), mentre vien messo in risalto ciò che si riferisce ai pagani (11, 17)

Si notano parole e locuzioni prettamente latine

Sin dall'inizio afferma che Gesù è Figlio di Dio, ma per provare questo asserto non cita mai il VT, ma si appella

- alla testimonianza diretta di Dio Padre (Battesimo 1, 1 - Trasfigurazione 9,7) .
- alla confessione esplicita dei demoni (1,24-25; 3,11-15,7)
- al riconoscimento del centurione romano sotto la croce (15,39)
- e soprattutto alla dimostrazione delle opere meravigliose da lui compiute.



TEOLOGIA

Agli occhi di un lettore frettoloso il vangelo di Marco può sembrare un racconto vivace, fresco e accattivante, che narra della vita di Gesù, però senza un'eccessiva coordinazione fra episodi (si parla infatti di «trama episodica»), dal contenuto relativamente «semplice» e immediatamente fruibile, riguardante alcuni fatti e (pochi) detti di Gesù, culminante nella storia della sua morte e nell'annuncio della risurrezione. Per comprendere ciò che l'autore del vangelo ha voluto comunicare al lettore è importante situare il suo racconto nel tempo e nella cultura in cui esso è nato. Dopo il preludio, costituito dalla predicazione di Giovanni Battista, dal battesimo di Gesù e dalle tentazioni nel deserto (Mc. 1, 1-13), ci sono alcune rare indicazioni che ci aiutano a discernere un periodo di ministero in Galilea (Mc. 1, 14 -7,23); poi i viaggi di Gesù con gli apostoli nella regione di Tiro e Sidone, nella Decapoli, nella regione di Cesarea di Filippo, con il ritorno in Galilea (Mc. 7,24 - 9,50); infine un'ultima salita verso Gerusalemme per la passione e la risurrezione (Mc. 10,1 - 16,8). Queste grandi linee di Marco tracciano una evoluzione che merita di essere ritenuta storica e teologica: Gesù all'inizio è ricevuto dalla folla con simpatia, poi il suo messianismo umile e spirituale delude la loro attesa e l'entusiasmo si raffredda. Allora Gesù si allontana dalla Galilea per dedicarsi alla formazione del piccolo gruppo dei discepoli fedeli, dai quali ottiene l'adesione incondizionata con la confessione di Cesarea. Si tratta di una svolta decisiva, a partire dalla quale tutto si orienta verso Gerusalemme, dove si consuma il dramma della passione, coronato infine dalla risposta vittoriosa di Dio: la risurrezione. E', quindi, il paradosso di Gesù, incompreso e respinto dagli uomini ma inviato ed esaltato da Dio, che interessa soprattutto il Vangelo di Marco, il quale si preoccupa meno di sviluppare l'insegnamento del Maestro e riferisce poco le sue parole. Il suo tema essenziale è la manifestazione del Messia crocifisso. Benché avvolto nell'alone di Pietro, il Vangelo di Marco non godette nei secoli cristiani di grande popolarità, sovrastato come fu da quello di Matteo. La liturgia non lo utilizzava e i commentari antichi sono rari. Forse si deve attribuire ciò al fatto che quasi tutti gli episodi narrati da Marco si trovano già in Matteo e Luca, e che Marco non riferisce quasi nessun discorso di Gesù. Sant'Agostino ha scritto molto sbrigativamente: «Marco ha seguito Matteo abbreviandolo, senza originalità». Bisognò aspettare la metà del 1800 perché la narrazione di Marco venisse apprezzata. All'inizio, questa valorizzazione non avvenne per meriti teologici o pastorali, ma storici. Gli studiosi storici di formazione positivista cercavano racconti semplici e teologicamente «neutrali», nei quali la realtà storica non fosse coperta dal manto prezioso della fede. In epoca più recente questo scritto è stato oggetto di grande interesse, perché fu considerato come l'espressione significativa della prima predicazione della Chiesa, indirizzata a cristiani di origine pagana, a coloro, cioè, che erano già avviati a una "iniziazione" del mistero cristiano (i catecumeni), a coloro che avevano già sentito il primo annuncio e avevano già avuto il primo slancio della fede, ma che ora dovevano giungere a una più profonda comprensione del mistero di Gesù. Una conoscenza non tanto a livello dottrinale e teologico, quanto a livello di fede e di esistenza.

Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede. La domanda a cui l'evangelista vuol rispondere nel suo Vangelo è: "Chi è Gesù?". Ma accanto a questa prima domanda e parallela ad essa ve n'è una seconda: "Chi è il discepolo?". Sono due facce del medesimo mistero: la "via" di Gesù è la stessa "via" del discepolo. **La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.**

Gesù non ha rivelato subito la sua Persona, ha voluto essere un "Messia nascosto". Infatti, a più riprese, nel ritratto che Marco delinea di Gesù, si avverte un senso di penombra: di fronte ai demoni che lo riconoscono Figlio di Dio, di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare Messia e Salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito "il segreto messianico". In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua Persona e in particolare "la via della croce" come l'unico cammino per raggiungere il suo pieno svelamento. E' sulla croce, infatti, che Gesù va riconosciuto come Messia e Salvatore.

La Crocifissione non è sconfitta, ma il trionfo di Cristo, ne è prova il fatto che Mc. fa terminare il suo Vangelo con la professione di fede di un pagano, il centurione, che riconosce in Gesù il Figlio di Dio, proprio al momento della sua morte. "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". Il Vangelo di Marco si potrebbe chiudere così, difatti egli fa solo un breve cenno alla Risurrezione, parlando del sepolcro vuoto, e il racconto delle apparizioni (Mc. 16,9-20) non è suo: è chiamato, infatti, dagli studiosi "finale canonica di Marco", cioè fa parte delle Scritture ispirate, quindi ritenuta canonica (del Canone biblico), anche se non necessariamente redatta da Marco. Per Marco il momento del trionfo di Cristo è la Croce, e anche se scrive per i Romani, pagani (la Croce per loro era un scandalo), il discorso è diretto a noi, perché spesso anche noi rifiutiamo la nostra croce ("chi è il discepolo?"), invece di imitare quella del Maestro ("chi è Gesù?").

Marco è convinto che i diversi aspetti della storia di Gesù – miracoli, parole, morte, risurrezione – non vanno semplicemente accostati (quasi bastasse la completezza a farci cogliere il significato che racchiudono), bensì vanno letti e valutati a partire da un centro: la morte e risurrezione. Ecco perché il motivo della passione è introdotto in sordina fin dall'inizio. E' un invito a leggere il racconto a partire dalla sua conclusione.

Marco ci insegna che i titoli di Gesù–Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, vanno riempiti di contenuto rapportandoli alla morte–risurrezione: per convincersene basta leggere 8,27–38 (per i titoli Messia e Figlio dell'uomo) e 15,38–39 (per il titolo Figlio di Dio). Se non si facesse così, pensa Marco, si correrebbe il rischio di riprodurre all'interno della stessa comunità cristiana l'equivoco giudaico, cioè una teologia che rifiuta la presenza di Dio in Gesù crocifisso.

Solo adesso possiamo rispondere alle due domande che Marco si propone di dare una risposta nel suo Vangelo:

Chi è Gesù?

E' il Figlio di Dio che rivela tutto il suo amore per l'uomo, morendo in Croce.

Chi è il discepolo?

Colui che, come Cristo, accetta la propria croce, sull'esempio del Maestro, come mezzo di salvezza per se e per gli altri.

Luca 24, 35-48

³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho".

⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?".

⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;

⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

⁴⁴Poi disse: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".

⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture

⁴⁶e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni.

GENERE LETTERARIO

VENGELO DI LUCA:

Greco colto, più elaborato
e approfondito

SCHEMA



Prologo: *1,1-4*
Nascita di Giovanni il Batt e di Gesù *1,5-2*
Inizi della Vita Pubblica *3-4,13*
Gesù in Galilea *4,14-9,50*
In Cammino verso Gerusalemme *9,51-19,27*
Gesù a Gerusalemme *19,28-21*
Passione e morte di Gesù *22-23*
Risurrezione e ascensione *24*

GENERE STORICO

VANGELO SECONDO LUCA:

24 Capitoli scritto intorno agli anni 80 90

Compagno di Paolo

Si pensa che il Vangelo inizialmente iniziasse

Dal capitolo 3 e che i racconti dell'infanzia

Siano stati aggiunti dopo

E un'opera collegata strettamente

Con il Libro degli Atti

Degli Apostoli

DESTINATARI

Sia nel Vangelo che negli Atti l'indirizzo della lettera è un certo TEOFILO che significa amato da Dio o che ama Dio, più che un destinatario particolare si tratta di Cristiani che come definisce Luca devono rendersi conto della solidità degli insegnamenti che hanno ricevuto.

Luca si rivolge ai Pagani lo stesso uditorio di Marco ma dal fatto che al centro del suo Vangelo spicca molto l'immagine della Misericordia di Dio sembra che il suo uditorio sia composto da uomini e donne oppressi emarginati cioè parti della categorie dei piccoli.

TEOLOGIA

SPIRITO SANTO Luca è l'Evangelista dello Spirito Santo da una particolare attenzione all'Opera dello Spirito, lo rivela come Colui che entra e feconda la Storia di Cristo, lo conduce per le vie di Gerusalemme e dalla Croce è donato agli Uomini che li unisce a Lui con i Carismi e i Doni della Salvezza. Diciamo che è come il Regista di un Film non si vede ma è tutto Lui a compiere e realizzare. Non c'è pericope dove la presenza dello Spirito non è all'opera della Salvezza dell'Unione di tutta l'Umanità con Gesù.

STORICO Luca è uno storico accurato lo si vede dalla sua introduzione al vangelo, nella sua ricchezza e precisione e ordine: ma il suo fine non è quello di una storia fine a se stessa ma di una storia Teologica: **CRISTO E' IL CENTRO DELLA STORIA!!!**

Lui ha un'immagine della Storia: la storia di Israele è tesa verso la Pienezza dei Tempi quando Cristo entra nella storia per percorrere un Cammino che tende verso l'universalità della salvezza. Tempo e Spazio per Luca convergono partano da Cristo. Il Vangelo di Luca infatti è posto come un Cammino che da Betlemme prosegue verso Nazaret, dalla Galilea a Gerusalemme da Gerusalemme, con gli Atti degli Apostoli, a Roma verso la totalità del Mondo

LA GIOIA Luca sa bene che il mondo cerca la Gioia, ma tutte le fonti che il mondo offre sono una grande illusione, per Lui la Gioia è una persona, non è un evento non è un istante è Cristo: se lo hai incontrato nulla più di Turba nulla più te la strappa via. Luca la inserisce in ogni passo, il vangelo è una continua danza di Gioia che i semplici, gli oppressi, gli ultimi fanno esperienza e non i potenti, i ricchi quanti invece per scontato dovrebbero invece avere.

Atti degli Apostoli 3, 13-15. 17-19

¹³*Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri* ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo;

¹⁴voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino.

¹⁵Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

¹⁶E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

¹⁷Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. ¹⁸Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. ¹⁹Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati.

GENERE LETTERARIO

ATTI DEGLI APOSTOLI: SCHEMA

L'autore degli Atti non ha inteso tracciare un quadro completo delle origini cristiane. Servendosi di un genere letterario in uso nella tradizione ellenistica, Luca ci ha dato un racconto ordinato della nascita della Chiesa e del passaggio del vangelo alle genti servendosi di testimonianze e documenti di diversa provenienza, che oggi gli studiosi cercano di analizzare, cercando di distinguervi ciò che è primitivo da ciò che appartiene alla redazione di Luca. Ciò vale soprattutto per la prima parte, dove l'autore ha dovuto attingere a fonti palestinesi, mentre nella seconda parte i viaggi di Paolo e i suoi processi fino al trasferimento a Roma possono essere il racconto di un testimone oculare che ha integrato le notizie con ricordi personali e con informazioni raccolte nelle comunità evangelizzate da Paolo. Tra le caratteristiche narrative proprie dell'autore colpiscono soprattutto l'equilibrio degli episodi, le ripetizioni e la presenza dei discorsi. Un esempio caratteristico di disposizione binaria dei fatti si trova nella presentazione delle figure di Pietro e di Paolo: Un posto particolare nell'economia degli Atti spetta ai discorsi. Essi vengono collocati nei punti più importanti della narrazione per indicare il significato degli eventi. L'autore segue in ciò i moduli della storiografia antica è' difficile quindi ritenere che l'autore riproduca alla lettera o riassume discorsi veramente pronunciati. Sembra piuttosto che voglia riprendere i temi fondamentali dell'annuncio della fede agli Ebrei e ai pagani, nel quadro dei ricordi storici e di circostanze documentate. L'opinione più seguita colloca la data di composizione degli Atti intorno all'anno 80.

La una prima fase (cc. 1-7) è tutta localizzata a Gerusalemme, dove i cristiani, di estrazione ebraica, continuano a frequentare il tempio e ad osservare le prescrizioni mosaiche,

Una seconda fase intermedia (cc. 8-12), è localizzata prevalentemente in Samaria e nella Giudea, nella quale si descrive l'estendersi del vangelo dagli Ebrei ai pagani secondo un chiaro disegno divino già manifestato a Israele,

Nella terza fase (cc. 13-28), si descrive l'operato missionario di Paolo e la vita delle Chiese fuori della Palestina, formate da cristiani che non si sentono più legati alle pratiche giudaiche.

Come si vede, storia e teologia si intrecciano e i fatti contengono tutti un significato teologico che li collega a un disegno divino. In questa prospettiva sono da leggersi tutti gli episodi maggiori degli Atti. Ostacoli, prigionie e persecuzioni non impediscono alla piccola comunità dei discepoli di espandersi sotto la guida dello Spirito, anzi si rivelano come un fattore scatenante. Il piano di Dio, adombrato già nelle Scritture antiche, si compie nonostante gli impedimenti degli uomini, anzi, paradossalmente, grazie ad essi la «parola» si diffonde, cresce il numero dei credenti, la Chiesa si edifica in Israele e tra i pagani, e la predicazione del vangelo raggiunge finalmente Roma, dove il vangelo di Gesù Cristo viene annunciato **«con piena libertà e senza ostacoli»** questa è l'ultima parola (e il traguardo finale) con la quale termina il libro degli Atti (28,31).

GENERE STORICO

L'unanime tradizione cristiana a partire dalla metà del II secolo attribuisce l'opera a Luca, compagno di viaggio di Paolo, menzionato nell'epistolario paolino come «medico carissimo». Per questo la maggior parte degli studiosi è sempre stata incline a ravvisare in Luca quel misterioso personaggio che in alcune pagine degli Atti appare come testimone oculare degli avvenimenti che narra in prima persona (sono le cosiddette «sezioni noi»: At 16,10-17; 20,5-21; 27,1 - 28,16). Il racconto copre un trentennio delle origini cristiane, dal 30 d.C. anno in cui si colloca verosimilmente l'Ascensione, fin verso il 60 d.C. data probabile dell'arrivo di Paolo a Roma.

ATTI DEGLI APOSTOLI:

Il libro si presenta come la continuazione di un'unica opera (**Vangelo e Atti**) dedicata alla stessa persona, l'«egregio Teofilo», la cui identità rimane a noi sconosciuta. Nella prima parte (**Vangelo**) Luca, narra la storia di Gesù e la sua attività cominciando dalla Galilea fino all'ascesa al cielo in Gerusalemme. Nella seconda (**Atti degli Apostoli**), presenta l'origine e la diffusione della Chiesa da Gerusalemme fino a Roma, svelando così un disegno non soltanto geografico ma storico e teologico, che presenta il cammino della fede della Chiesa primitiva, che parte dal popolo d'Israele e raggiunge tutti i confini della terra.

DESTINATARI

Uno sguardo d'insieme al libro degli Atti mette subito il lettore davanti a una grande varietà di elementi: discorsi, sommari, episodi, descrizioni, racconti autobiografici («sezioni noi»), narrazioni di miracoli, contesti ebraici, ambienti giudeo-cristiani, situazioni tipicamente elleniche e romane, il tutto però tenuto insieme da un disegno unitario che sembra trovare ispirazione già nelle ultime parole che Gesù rivolge ai discepoli prima dell'ascensione: **«Riceverete da lui (lo Spirito Santo) la forza per essermi testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremità della terra»** (At 1,8). Sulla scorta di questo annuncio la storia degli Atti viene disposta in modo tale che al succedersi progressivo di fatti narrati secondo un itinerario geografico, si sovrapponga uno sviluppo dell'esperienza cristiana, che si svolge in varie fasi.

TEOLOGIA

Gli Atti degli Apostoli raccontano la storia della Chiesa delle origini, dall'Ascensione del Signore (At 1, 6-11) all'arrivo di Paolo a Roma (28, 16-30). Il nucleo del racconto consiste nella lenta ma graduale diffusione del messaggio cristiano da Gerusalemme, a tutta la Palestina («in tutta la Giudea e Samaria» 1,8), fino agli estremi confini della terra. L'annuncio, quindi, è rivolto prima agli ebrei, poi ai pagani. Il libro degli Atti proietta gli Apostoli nel **«cenacolo della strada»**, nel senso che la straordinaria vicenda di Gesù di Nazaret che ha sconvolto la loro esistenza, ora, con la sua risurrezione ed ascensione al cielo, li obbliga a ritornare in quella strada che è la vita di tutti i giorni, ma con una «novità» (il Vangelo), che deve raggiungere tutti gli uomini: **«Così sta scritto: il Cristo dovrà partire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni»** (Lc 24, 45-49).

Nella presenza di gente proveniente dai principali popoli allora conosciuti, si prefigura già la vocazione universale della Chiesa e la sua missione di essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano», secondo la solenne affermazione del Concilio Vaticano II (Lumen Gentium, 1).

Le linee fondamentali del suo cammino si trovano nella docilità allo Spirito, nella fedeltà al messaggio di Gesù Cristo, nella comunione, nella carità fraterna, nella preghiera assidua, nella libertà interiore, nel servizio ai fratelli, con la gioia nelle persecuzioni e la speranza nel cuore, in un'apertura universale senza preclusioni di razza né di cultura. Quale fu la Chiesa delle origini, tale deve essere la Chiesa per sempre, se vuole essere fedele alla «testimonianza» affidatale dal Signore prima del suo commiato visibile:

«Mi sarete testimoni fino all'estremità della terra» (At 1,8).

1 Giovanni 2, 1-5

¹Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. ²È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. ³Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴Chi dice: "Lo conosco", e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. ⁵Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui.

GENERE LETTERARIO

1 GIOVANNI:

La *Prima lettera di Giovanni*

è una lettera tradizionalmente attribuita a Giovanni apostolo ed evangelista e inclusa tra i libri del Nuovo Testamento; è considerata la quarta delle cosiddette «lettere cattoliche».

È correntemente datata al primo quarto del II secolo.

Secondo la tradizione, la lettera nella sua redazione finale dovrebbe essere stata scritta verso la fine del I secolo, probabilmente ad Efeso. Gli studiosi moderni concordano per una datazione al primo quarto del II secolo, come conseguenza della sua dipendenza dal *Vangelo secondo Giovanni* e della mutazione nell'atteggiamento nei confronti della *parusia*; il *terminus ad quem* per la composizione è costituito da Policarpo, che nella sua *Lettera ai Filippesi* (7:1) cita 4:2.^[3]

Nel II secolo, tra tutti gli scritti attribuiti a Giovanni, solo la "Prima lettera" era riconosciuta da tutte le chiese come "Sacra Scrittura".

SCHEMA

Testimoni di Gesù (1,1-4)

Dio è luce (1,5-2,29)

Dio è giusto (3,1-4,6)

Dio è amore (4,7-5,17)

Conclusione (5,18-21).

GENERE STORICO

1 GIOVANNI:

Un autorevole esponente della Chiesa delle origini attinge alla propria esperienza di vita, trascorsa con Gesù, per insegnare ai suoi cristiani le condizioni da osservare per avere la comunione con Dio e la gioia. Dio è luce, è giusto, è amore; da queste caratteristiche derivano i dettami riguardanti la vita concreta: occorre evitare il peccato, vivere la retta fede, praticare il comandamento dell'amore. L'insegnamento mette in guardia contro dottrine erronee, sia nei confronti della fede sia nei confronti del comportamento pratico. L'adesione al mistero di Gesù, Cristo e Figlio di Dio incarnato, insieme al riconoscimento dell'universale condizione di peccato, rende partecipi della salvezza che Dio offre ai "figlioli"

DESTINATARI

I destinatari della lettera sono pagani delle comunità dell'Asia Minore che si sono convertiti al Cristianesimo. Lo scopo che l'autore si prefigge è quello di metterli in guardia verso i falsi maestri gnostici ed eretici, che insidiano la loro fede, negando l'incarnazione di Gesù Cristo (2,18-19). La comunione con Dio e con suo Figlio, che si realizza con la verità (1,6), l'obbedienza (2,3), la purezza (3,3), la fede (3,23; 4,3; 5,5) e l'amore (2,7.8; 3,14; 4,7; 5,1), è al centro della dottrina della prima lettera.

TEOLOGIA

Degno di nota è che il termine di "Anticristo" appare per la prima volta proprio in questo scritto e subito dopo nella sola seconda lettera giovannea. Queste due lettere trovano la loro giustificazione nel precisare il modo corretto e quindi non gnostico, di interpretare il precedente scritto di Giovanni, il vangelo, togliendo ogni possibilità di fraintendimento. Sono state proprio queste due lettere di precisazione a permettere al vescovo di Lione Ireneo originario proprio della patria di apostolato di Giovanni, l'Asia Minore, di perorare la causa di accettazione del vangelo giovanneo nel canone dei testi sacri della Grande Chiesa, la nascente chiesa cattolica. Giovanni come si sa non convinceva molto per le simpatie che mieteva proprio fra il cristianesimo più elitario di matrice gnostica. Con il termine di Anticristo Giovanni si riferisce proprio a quelli che lui ritiene "falsi maestri", impegnati attivamente in un apostolato in cui insegnano una concezione dualista della relazione Padre-Figlio, che ha come conseguenza quella di separare il Figlio dal Padre. In questa lettera e nella seguente Giovanni ribadisce quanto già aveva scritto nel suo vangelo. Già dal vangelo di Giovanni si evince, infatti, che il Padre e il Figlio sono uno pur essendo due. Quando Filippo chiede a Gesù di mostrargli il Padre, di cui parla continuamente, Gesù gli risponde che è lui stesso, Gesù, il Padre e che le parole che lui pronuncia non vengono dalla sua mente, ma che è il Padre, che è in lui, che parla attraverso di lui. L'Anticristo, quelli cioè che Giovanni definisce falsi maestri nell'insegnare la natura del Cristo, negano anche l'incarnazione del Cristo, che cioè il Figlio del Padre pur essendo Dio sia nello stesso tempo vero uomo. La negazione dell'umanità di Gesù appare a Giovanni come la caratteristica principale che permette di individuare l'Anticristo.

Salmo 4

¹ *Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Salmo.*

*Di Davide.*² Quando t'invoco, rispondimi,
Dio della mia giustizia!

Nell'angoscia mi hai dato sollievo;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.

³ Fino a quando, voi uomini, calpesterete il mio onore,
amerete cose vane e cercherete la menzogna?

⁴ Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;
il Signore mi ascolta quando lo invoco.

⁵ Tremate e più non peccate,
nel silenzio, sul vostro letto, esaminate il vostro cuore.

⁶ Offrite sacrifici legittimi
e confidate nel Signore.

⁷ Molti dicono: "Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?".

⁸ Hai messo più gioia nel mio cuore
di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza.

⁹ In pace mi corico e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.

SALMO 4 - PREGHIERA DELLA SERA

4 - Intensa preghiera individuale, che esprime gratitudine per la salvezza ricevuta. Quanti esitano ad abbandonarsi in Dio e si affidano invece agli idoli (vi allude il cfr. Sal 3: *cose vane*), sono esortati a rinnovare la fiducia nel Signore che *fa prodigi per il suo fedele* (cfr. Sal 4). 4, 1 Nei titoli del Salterio è frequente l'espressione *Al maestro del coro*. Potrebbe trattarsi di colui che, nel tempio, aveva l'incarico di dirigere il canto.